

TERAMO

■ **Presentazione.** Manifestazione di presentazione del Movimento indipendente universitario, giovedì, alle 9,30, nell'aula 11 della facoltà di Giurisprudenza a Coste Sant'Agostino. Seguirà il dibattito sul tema "Il dialogo tra università ed enti locali per lo sviluppo del nostro territorio".

■ **Ateneo.** Due giorni dedicati alla divulgazione scientifica per la settimana della cultura

tecnologica, oggi e domani, dalle 9,30, a Scienze della Comunicazione.

Martedì 14 marzo 2006

SEDE/DURATA/ENTE/SCADENZA	DESCRIZIONE	ULTERIORI INFORMAZIONI
Teramo durata: 10 mesi Università di Teramo Facoltà di Scienze della Comunicazione scadenza 03/04/2006	Master di perfezionamento in <i>Pianificazione strategica in pubblicità.</i> Ha l'obiettivo di formare professionalità in grado di padroneggiare le problematiche della pianificazione strategica in pubblicità; in grado di operare sia all'interno di agenzie pubblicitarie sia nell'ambito degli uffici marketing di aziende ed enti. Sono previste <u>400 ore di stage.</u>	Università di Teramo Segreteria organizzativa psp_master@yahoo.it www.unite.it

Sarà possibile sostenere l'Università attraverso le imposte sul reddito

TERAMO - Giunge una lieta notizia proprio in occasione della XVI Settimana della cultura scientifica e tecnologica. Sul sito della Agenzia delle Entrate sono disponibili gli elenchi definitivi delle Associazioni e degli Enti che hanno presentato la domanda. Solo nella provincia di Teramo sono ben 72 i soggetti beneficiari, tra cui Università di Teramo e Istituto Zooprofilattico sperimentale di Abruzzo e Marche "Caporale". «La legge finanziaria per l'anno 2006 (Legge 23 dicembre 2005 n. 266, articolo 1, comma 337) varata dal Governo Berlusconi - annuncia la nota di Forza Italia di Teramo - ha previsto per il 2006, a titolo sperimentale (nella prossima Legislatura 2006-2011 la Casa delle Libertà la renderà definitiva), la destinazione in base alla scelta del contribuente di una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità di sostegno del volontariato, onlus, associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute; finanziamento della ricerca scientifica e delle università; finanziamento della ricerca sanitaria; attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente. I fatti del Governo Berlusconi». Nel sito della Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.it) sono disponibili gli elenchi definitivi dei soggetti ammessi alla destinazione della quota. Tre sono gli elenchi ufficiali: l'elenco dei soggetti di cui alla lettera a) comma 337, articolo 1 della legge n. 266/2005 (associazioni di volontariato, onlus, associazioni di promozione sociale e da altre fondazioni e associazioni riconosciute).

INIZIATIVE

Cultura scientifica: al via la "Settimana"

L'AQUILA
di ALBERTO ORSINI

È cominciata ieri pomeriggio l'edizione 2006 della "Settimana della cultura scientifica e tecnologica", giunta quest'anno alla sedicesima edizione. Fino a domenica prossima si terranno conferenze, seminari e visite per promuovere la cultura delle scienze tra gli studenti superiori, i cittadini e le associazioni culturali.

«Bisogna insistere - ha spiegato il rettore dell'Ateneo, Ferdinando di Orio - sull'orientamento scolastico, perché nonostante ci sia una crisi di "vocazioni", il settore scientifico è uno dei pochi a garantire occupazione rapida ai neolaureati. L'Università dell'Aquila va fortemente in questa direzione, con numerose facoltà scientifiche che non lasciano soli gli studenti: siamo al primo posto del Centro-Sud per giovani occupati subito dopo essersi laureati. Per risolvere definitivamente la crisi, comunque, credo occorranza incentivi a chi si iscrive a questi insegnamenti».

Cinque i grandi temi della "Settimana", snocciolati dal delegato per la Ricerca scientifica Guido Visconti: «Clima, acqua, energia, mondo vivente e cervello - l'elenco - Ci saranno tavole rotonde, proiezioni, perfino una visita all'acquedotto del Gran Sasso. Quest'anno ci siamo mossi per tempo ed abbiamo raccolto un grandissimo numero di adesioni di scuole aquilane e del resto d'Abruzzo». Il delegato per l'Orientamento, Massimo Casacchia, ha in ultimo sottolineato che ai ragazzi verranno distribuiti opuscoli informativi.

Martedì 14 marzo 2006

Settimana scientifica Acqua e clima protagonisti

L'AQUILA — Il clima, la centralità dell'acqua, l'energia alla base delle moderne società industriali, la complessità del mondo vivente e della sua evoluzione nel tempo, il recente grande sviluppo delle conoscenze sul cervello. Saranno questi i temi che quotidianamente verranno affrontati fino al 19 marzo nel corso della XVI edizione della Settimana della Cultura scientifica e tecnologica. Un appuntamento ormai consueto che l'Università dell'Aquila ha organizzato con l'obiettivo di mobilitare tutte le competenze e le energie del Paese per favorire la più capillare diffusione di

una solida e critica cultura tecnico-scientifica. Nel corso della settimana si alterneranno convegni e seminari su temi di storia delle scienze e delle tecniche, di attualità scientifica, di riflessione sui fondamenti delle scienze e sulle implicazioni etico-politiche della ricerca scientifica e tecnologica. Inoltre ci saranno mostre, filmati, cicli di conferenze e forum telematici.

Oggi, in particolare, si tratterà "La complessità del mondo vivente e della sue evoluzioni nel tempo" nell'aula Giovanni Paolo II. «L'idea — ha affermato il rettore, Ferdinando di

Orto — è quella di utilizzare queste giornate per offrire un orientamento per il mondo scolastico affinché gli studenti sappiano quali prospettive hanno. È importante capire che il sistema universitario abruzzese non ha nulla da invidiare agli altri e se i ragazzi cercano la qualità qui la troveranno». Il professor Massimo Casacchia, delegato del rettore per l'orientamento, ha ribadito che saranno coinvolti tutti e tre i Poli universitari aquilani. Il programma è stato presentato, ieri, da Guido Visconti, delegato per la Ricerca scientifica.

P. Mor.

TEMPI MODERNI

Laureati con mille euro al mese, uomini favoriti

di Tommaso Di Rino *

Mille euro al mese: è la busta paga di un laureato d'Italia. E gli uomini guadagnano più delle donne, da sempre. Sono dati che emergono da AlmaLaurea, l'ottava indagine sulla condizione occupazionale dei laureati, che ha coinvolto quest'anno oltre 75mila dottori provenienti da ben 36 atenei. A 12 mesi dal conseguimento del titolo, il guadagno mensile netto di un laureato sfiora i 1.000 euro. E c'è pure da stare allegri, perché il dato è in crescita rispetto alle precedenti rilevazioni (si passa da 986 a 997 euro, pari a +1,1 per cento). A tre anni dalla laurea il guadagno raggiunge quota 1.151 euro; a cinque anni, le retribuzioni finalmente aumentano del 15 per cento circa (i guadagni più elevati

sono percepiti da medici e ingegneri; i più risicati dai laureati del gruppo "insegnamento" o letterario o psicologico). Per di più, vi sono significative differenze di genere. Ad un anno dalla laurea gli uomini guadagnano più delle loro colleghe. Un differenziale in crescita e pari, quest'anno, al 28 per cento (1.136 euro per gli uomini contro 885 per le donne; nel 2004 i dati erano 1.108 euro contro 883). Il divario si accentua a tre (29 per cento) e a cinque anni dalla conclusione degli studi (1.530 contro 1.162 euro). In sostanza, i laureati uomini sono costantemente più favoriti. Anche analizzando l'area territoriale di lavoro, le donne guadagnano sempre meno dei loro colleghi uomini. Soprattutto al Sud, con un differenziale che raggiunge il 33 per cento. Gli stipendi netti percepiti dai laureati

nel settore privato sono generalmente superiori a quelli ottenuti nel pubblico impiego. Ma è identico l'atteggiamento nei confronti del lavoro femminile premiato, in entrambi i settori, con appena 1.170 euro di guadagno mensile netto. Anche se su questo risultato influisce certamente la diffusione del part-time, che interessa maggiormente le laureate. Insomma, la parità resta un mito, qualcosa di cui discutere nelle aule del Parlamento o in testi di legge o documenti molto ben scritti ma puntualmente disattesi. Eppure la parità di retribuzione tra i sessi è un obiettivo sancito sia dalla Costituzione (art. 37) che dal nuovo trattato dell'Unione europea. Affermazioni solenni ma ignorate con disinvoltura.

** Esperto di politiche del lavoro*

IL BUSINESS DEL TURISMO

Meeting nazionale in Abruzzo

*Paolini: regione protagonista
ma il settore ha bisogno di aiuti*

PESCARA. L'Abruzzo ospiterà in autunno la terza «Conferenza nazionale del Turismo». «Un evento con oltre un migliaio di delegati ed altrettanti tra esponenti della stampa specializzata e di quella nazionale ed internazionale, ci vedrà sotto i riflettori per una settimana. Parteciperanno almeno otto ministri ma chiederemo anche la presenza del Presidente o del vicepresidente

del Consiglio dei Ministri». A dare l'annuncio è stato Enrico Paolini assessore regionale al turismo che ieri a Pescara ha tenuto una conferenza stampa. Un incontro per fare il punto sul settore turistico in Abruzzo e, soprattutto, sulle nuove iniziative: piano triennale, fondi, promozione, infrastrutture alberghiere, manifestazioni a livello nazionale, nuovi collegamenti aerei.

La Conferenza nazionale sul turismo si terrà nell'area urbana tra Pescara e Montesilvano. Paolini ha anche rilanciato il tema dei nuovi collegamenti aerei. A buon punto, dopo il suo viaggio della scorsa settimana in Germania, gli accordi per il volo Pescara-Monaco. Tornerà il collegamento con Parigi e c'è all'orizzonte quello con New York e Mosca. Il 23 aprile, Paolini ha annunciato che incontrerà proprio a Mosca il ministro del turismo russo. Sul problema delle tariffe, in Abruzzo, ancora molto alte, l'assessore ha sottolineato che per i prezzi «ci vuole la politica nazionale: Si devono creare incentivi come, ad esempio, fatto in Spagna». Una nuova politica fiscale, si è augurato Paolini è necessaria per sostenere le imprese turistiche abruzzesi. Paolini ha anche annunciato che entro 60 giorni, sarà approvato il Piano triennale del turismo: «un piano storico che conterrà tutte le questioni principali sul settore da qui ai prossimi anni».

leri è stata presentata una

bozza di 25 pagine dove si indicano le strategie per rilanciare il settore, negli ultimi anni in calo e, dunque, gli obiettivi da centrare, i prodotti su cui puntare, i mercati da sperimentare. Riguardo all'evoluzione di quelli esteri, indicati come in crescita: il Regno Unito; la Repubblica Ceca; i Paesi Bassi; la Francia; il Belgio; il Canada; in calo quello tedesco e svizzero. Nel piano si propone anche di consolidare la leadership sul turismo montano nel mercato dell'Italia centro meridionale ed a sperimentare pacchetti neve sui mercati esteri. Indicazioni sono fornite anche sul turismo balneare, che deve aumentare il rapporto qualità/prezzo. La strategia prevede, inoltre, il rilancio della montagna estiva; lo sviluppo di prodotti basati sulla valenza ambientale: turismo natura, didattica naturalistica, turismo rurale; lo sviluppo dei prodotti basati sui circuiti ed itinerari tematici: soprattutto cultura, enogastronomia, sentieri della fede e poi hiking, biking, ippoturismo; congressuale-business. (m.p.)

Nuove lauree, un'apertura alle università

ROMA ■ Il ministero dell'Istruzione apre, in parte, alle richieste del mondo accademico e attutisce alcuni dei punti più contestati nella riforma degli ordinamenti universitari. La notizia è trapelata ieri sera dalle stanze del Miur, il cui ufficio legislativo ha ultimato i lavori sui decreti attuativi; l'invio alla Corte dei conti per il giudizio di legittimità, ora, è questione di giorni.

I ritocchi giungono dopo che la **Conferenza dei rettori** ha bocciato senza appello i provvedimenti e i due portavoce dell'Interconferenza dei presidi, Andrea Stella e Mario Morcellini, si sono dimessi dal Comitato tecnico di coordinamento, in polemica con le scelte ministeriali assunte, hanno scritto, «in spregio alle decisioni verbalizzate dal Comitato» (si veda Il Sole-24 Ore dell'8 marzo e di ieri).

Ad accendere i toni è stata soprattutto la norma, contenuta all'articolo 3, comma 6, dei decreti sulle lauree e sulle lauree magistrali, che imponeva ai regolamenti didattici di «assicurare l'integrale riconoscimento dei crediti» ottenuti negli esami vincolati dagli studenti che cambiassero corso o ateneo senza cambiare classe di laurea. Una previsione, a giudizio di rettori e presidi, incompatibile con l'autonomia universitaria e in grado di snaturare l'impianto stesso della riforma, impedendo la distinzione fra percorsi professionalizzanti e metodologici che è la base del nuovo modello a «Y». Secondo il ministero la nuova versione viene incontro alle richieste dei docenti, limitandosi a fornire indicazioni di principio sulla necessità del riconoscimento dei crediti, ma lasciando ai singoli atenei la decisione sulle modalità di accoglimento e traduzione pratica di queste indicazioni. «Abbiamo cercato un punto di equilibrio — dicono dall'Istruzione — per rispondere alla giusta rivendicazione di autonomia degli atenei senza rinunciare a risolvere i problemi che fino a oggi hanno bloccato la mobilità degli studenti». L'obbligo al riconoscimento dei crediti era spuntato alla fine dell'iter della riforma, quando il consiglio nazionale degli studenti aveva sollevato il problema delle eccessive barriere all'ingresso poste da molti atenei ai trasferimenti. «Se questa richiesta ci fosse giunta prima — riconoscono dal ministero — avremmo avuto modo di aprire un dialogo più approfondito con le università».

Non cambia nulla, invece, sulla possibilità di sperimentare i nuovi ordinamenti già dal prossimo anno accademico. Su questo punto i rettori hanno addirittura minacciato ricorsi al Tar in caso di varo della riforma, ma il ministero è irremovibile perché «l'impianto concettuale dei nuovi ordinamenti è pronto, per cui è giusto che chi è pronto li possa sperimentare».

I prossimi giorni diranno se le modifiche introdotte dall'ufficio legislativo del Miur sono sufficienti ad assicurare l'avallo della Corte dei conti e il conseguente via libera al decreto. Senza dubbio sul fronte dei rapporti con gli atenei la temperatura è lontana dall'abbassarsi.

**A giorni una versione
modificata dei decreti
alla Corte dei conti**

GIANNI TROVATI

gianni.trovati@ilssole24ore.com

FOCUS ■ Con la crescita degli emergenti l'istruzione diventa business redditizio

Atenei da esportazione

Il metodo più economico sono i corsi online

Da Rabat o da Marrakech, ma anche da una tenda del deserto. Basta una connessione a Internet, e chiunque da aprile potrà frequentare in videolezione uno dei sette corsi di laurea dell'**Università telematica Uninetuno**. Così, per una volta, il made in Italy non si è fatto cogliere di sorpresa: l'ateneo virtuale diretto dalla professoressa Maria Amata Garito ha stretto un accordo con il **Governo marocchino** e oggi inaugura a Rabat il suo primo Polo tecnologico, che farà da appoggio logistico a quegli studenti locali che si iscriveranno ai corsi serviti online in arabo, francese, inglese, italiano o spagnolo, a scelta.

Un modo economico, questo, per aggredire il **crecente mercato mondiale dell'istruzione superiore**. Fatto di 84 milioni di studenti destinati a diventare **159 milioni nel 2025**, per un giro d'affari attuale di circa **2 mila miliardi di dollari**. E com'è facile intuire, di quei potenziali 159 milioni di matricole **la metà sarà concentrata in Asia**. Già oggi, il solo mercato degli studenti che si recano in un Paese straniero per motivi di studio è di 1,9 milioni, e genera un business pari a circa 30 miliardi di dollari.

Lo sanno bene gli **atenei americani, australiani, inglesi e canadesi**, i primi ad attrarre storicamente il flusso degli studenti-emigranti ma anche i primi ad andare nei Paesi emergenti. Alcuni lo hanno fatto costruendo in loco **una succursale dei loro campus**. Altri, invece, hanno scelto il **modello online**, che richiede un investimento contenuto: bastano una piattaforma informatica e un accordo con un partner locale dove gli studenti possano sostenere gli esami di fronte a un tutor, anziché le ben più costose aule e i dipartimenti di mattoni. Pochi soldi, dunque, per una resa assicurata, se è vero — come si sostiene in uno studio coordinato dalla Banca mondiale — che **i corsi universitari via Internet saranno in grado di catturare entro il 2020 la metà di quei nuovi studenti asiatici** responsabili del boom del settore educational.

A richiedere l'intervento degli

atenei stranieri sono gli stessi Paesi emergenti, quando si accorgono di non riuscire a far fronte a un'istruzione superiore per tutti. Come la **Malaysia**, la **Cina**, l'**Egitto**. O la **Corea del Sud**, il cui Governo ha invitato non solo gli atenei stranieri in generale, ma espressamente quelli che erogano corsi online, a fare rotta verso il Paese.

Chi ha scelto la **via dell'internazionalizzazione online**? L'**University of Phoenix** per esempio, uno dei più grandi campus virtuali degli Stati Uniti, ha oltre 70mila studenti online e la società che la possiede, l'**Apollo group**, negli ultimi tre anni ha triplicato il suo giro d'affari. L'inglese **Open University** - anch'essa un college virtuale - offre corsi online in cinese,

arabo e russo: un quinto dei suoi iscritti non risiede in Gran Bretagna e in genere sceglie i corsi di economia, di informatica o di inglese, i più gettonati dagli studenti dei Paesi emergenti.

Ma quello online non è un business riservato agli atenei "virtuali": in Gran Bretagna, solo per fare un esempio, **la metà delle università tradizionali ha messo sul Web qualche corso** destinato al mercato internazionale. L'**Università di Liverpool ha persino il sito in thailandese**. E pare anche che siano gli atenei blasonati quelli più richiesti online, sebbene non siano dei veri esperti in formazione a distanza. Lo ha capito per esempio l'**Edinburgh Business school**, che è nata nel 1821: ha da poco fiutato l'affare degli Mba online, ma già dispone di corsi via Internet in cinese, ha appena lanciato una versione spagnola e promette di essere pronta con quella in arabo entro la fine del 2006.

Quello online non è nemmeno un business riservato agli anglosassoni. Gli spagnoli dell'**Universitat Oberta de Catalunya**, altro ateneo virtuale, da tempo hanno studenti in Messico, Colombia, Cile, Brasile, Argentina e Repubblica Dominicana; e ora puntano al Far East grazie ai primi accordi con la Cina. E ora ci si è messa anche l'Italia, appunto. Con Uninetuno che, dopo la prima pietra marocchina, è a buon punto con Egitto, Giordania, Tunisia e Siria, mentre già pensa all'Est Europa, all'Ucraina e al Sudan. Ma questa è un'espansione, ci tiene a precisare il rettore Garito, che non è dettata solo dal business: «Quello che caratterizza il nostro modello, e che lo rende unico al mondo, è il fatto di creare i contenuti delle lezioni in collaborazione con i migliori professori dei Paesi dove i corsi li andiamo a offrire. Non si tratta dunque di semplici traduzioni, ma di operazioni in cui è fondamentale lo scambio fra due culture. Un dialogo, questo, di cui il mondo di oggi ha un gran bisogno».

MICAELA CAPPELINI

Vince chi fa più pubblicità

Un 5 per mille che nasce per mettere il pallino delle decisioni in mano al contribuente, ma che rischia, per come è articolato, di premiare un ristretta cerchia di enti. In particolare quelli che sapranno farsi maggiore pubblicità. La procedura, così come messa a punto dai tecnici del ministero dell'economia, prevede infatti che sia il contribuente a decidere a quale organismo va destinato il 5 per mille dell'imposta sul reddito. Basta l'indicazione del codice fiscale dell'ente all'interno dell'apposito riquadro indicato nel modello di dichiarazione. Se poi la scelta specifica manca, e il contribuente si è limitato a indicare solo il settore di riferimento che intende premiare (per esempio ricerca o non profit), le risorse verranno comunque ripartite tra i soggetti di quello specifico settore individuati da altri contribuenti, in proporzione alle nominations ricevute. In palio, secondo le stime del ministero, ci sono circa 270 milioni di euro. Si è calcolato, infatti, che se tutti decidessero di effettuare la scelta, le risorse derivanti dal 5 per mille ammonterebbero a 660 milioni, considerando che il complessivo gettito Irpef stimato per il 2006 è di 131,9 miliardi di euro. Ai 270 milioni attesi, in sostanza, si arriva assumendo che a decidere di destinare il 5 per mille sia il 41% dei contribuenti, cioè la stessa percentuale che si registra per l'8 per mille. A prescindere però da quale sarà il tetto delle risorse destinabili, il fatto che i soldi non riconducibili a una scelta precisa verranno comunque recuperati a beneficio degli enti più gettonati del settore che il contribuente può limitarsi a scegliere, introduce il rischio che le fette più grandi della torta vadano appannaggio degli organismi che si sapranno vendere meglio al pubblico. (riproduzione riservata)

di Stefano Sansonetti

L'Agenzia delle entrate pubblica la lista dei soggetti destinatari della quota

Cinque per mille, on-line l'elenco degli ammessi

DI GABRIELE VENTURA

Publicato l'elenco definitivo dei soggetti ammessi alla destinazione del 5 per mille. È disponibile da ieri, infatti, sul sito dell'Agenzia delle entrate (www.agenziaentrate.gov.it) la lista delle associazioni che possono beneficiare del 5 per mille dell'Irpef, come previsto nella legge finanziaria del 2006 (legge 23 dicembre 2005, n. 266, articolo 1, comma 337). L'elenco è lungo 810 pagine e contiene quasi 30 mila associazioni (si veda *ItaliaOggi Sette* del 27 febbraio 2006). Questo perché le maglie del provvedimento sono così larghe che vi sono rientrate associazioni di tutti i tipi.

In particolare, la manovra prevede, in via sperimentale, per l'anno 2006, la destinazione, in base alla scelta del contribuente, di una quota dell'imposta sul reddito per il sostegno del volontariato (onlus, associazioni di promozione sociale iscritte nei rispettivi registri e altre fondazioni o associazioni riconosciute), il finanziamento della ricerca scientifica, delle università, della ricerca sanitaria e delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente (si veda *ItaliaOggi* dell'8 febbraio 2006). Relativamente alle organizzazioni

non lucrative di solidarietà sociale, la possibilità è estesa inoltre a tutte le onlus di diritto e alle cosiddette onlus parziali, ovvero agli enti religiosi limitatamente alle attività di solidarietà sociale. L'Agenzia delle entrate, tra l'altro, mette a disposizione dei soggetti interessati, che dovevano presentare domanda entro il 10 febbraio 2006, un motore di ricerca (per indirizzo, città, provincia, cap, codice fiscale e tipo) che consente una più rapida individuazione dei singoli iscritti negli elenchi.

■ ADEMPIMENTI DEGLI ISCRITTI

Entro il 30 giugno 2006, i legali che rappresentano i soggetti iscritti nell'elenco definitivo devono spedire (con raccomandata a/r) alla direzione regionale dell'Agenzia delle entrate di riferimento una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (previsto dal dpr 28 dicembre 2000, n. 445) relativa alla persistenza dei requisiti (gli stessi che già dovevano sussistere al momento dell'invio della domanda di iscrizione) che qualificano il soggetto richiedente tra quelli contemplati nella disposizione di legge. Alla dichiarazione sostitutiva, poi, è

necessario allegare la copia della ricevuta telematica dell'avvenuta trasmissione e la copia del documento di identità del legale rappresentante. La presentazione della dichiarazione sostitutiva, ricordano le Entrate, è condizione necessaria per l'ammissione al riparto del 5 per mille.

■ LE ISTRUZIONI PER I CONTRIBUENTI

Il contribuente può destinare la quota del 5 per mille dell'Irpef (relativa al periodo d'imposta 2005) firmando uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione: Cud 2006, 730/1-bis redditi 2005, Unico persone fisiche 2006 (per i dettagli si veda *ItaliaOggi* del 28 gennaio 2006). È consentita, però, una sola scelta di destinazione. Il contribuente, inoltre, può indicare il codice fiscale dello specifico soggetto cui intende destinare la quota del 5 per mille. Codice che si può trarre dagli elenchi pubblicati sul sito delle Entrate. L'Agenzia ricorda, inoltre, che la scelta di destinazione di tale quota non è in alcun modo alternativa a quella dell'8 per mille (prevista dalla legge n. 222 del 1985). (riproduzione riservata)

Ricerca e tecnologia**Settimana della scienza,
si aprono i laboratori**

Affascina nella sua complessità. È la ricerca scientifica, tecnologica e ambientale, con i suoi interrogativi, i misteri, le risposte ai grandi «perché». Per studenti ma non solo, per esperti o semplici curiosi, parte oggi la XVI settimana della cultura scientifica e tecnologica, che durerà fino al 19 marzo. Iniziative per conoscere i luoghi dove si svolgono gli studi più avanzati. Tra gli istituti coinvolti, l'Enea apre al pubblico i propri siti nazionali, a partire da Roma. Domani gli scienziati del Centro ricerche Casaccia (nella foto), in via Anguillarese 301, a S. Maria di Galeria, terranno seminari pubblici, per approfondire le tematiche scelte dal Miur per l'edizione 2006 della manifestazione: dai cambiamenti climatici, alla crisi energetica, fino alla biodiversità e alle nuove frontiere della medicina. Si parla invece di fusione nucleare nel Centro ricerche dell'Enea a Frascati (via Enrico Fermi 45), dove, da oggi fino al 17 marzo, verrà presentato il progetto «Iter» (International Thermonuclear Experimental Reactor). Sempre qui mercoledì si terrà la giornata «porte aperte»: sarà possibile visitare la sala di controllo dell'impianto «Ftu» (Frascati ToKamak Upgrade) e la mostra di apparecchiature scientifiche (info sul sito www.enea.it). Ma la «scienza» a Frascati è sempre di casa. Fino al 18 marzo, le scuole della zona daranno spazio ad incontri e dibattiti tra scienziati e istituzioni per presentare l'«anteprima Frascati-scienza»: il progetto di realizzazione della «città della scienza» nell'area dove hanno sede l'Infn e alcuni rami del Cnr (info: www.frascatiscienza.it). La «settimana della scienza» accontenterà anche gli appassionati di geologia e biologia, con la mostra «Artide e Antartide», nell'aula magna dell'Itis Galileo Galilei di Roma (via Conte Verde 51; prenotazioni al fax 06.77071947). L'esposizione si inaugura oggi e si protrarrà fino al 19 marzo. Organizzata nell'ambito del progetto «la scuola incontra la ricerca», offrirà oltre ai consueti pannelli tematici anche la ricostruzione reale di un «campo remoto». Tra rocce e meteoriti, sembrerà di aver lasciato

Roma. (S. D. S.)

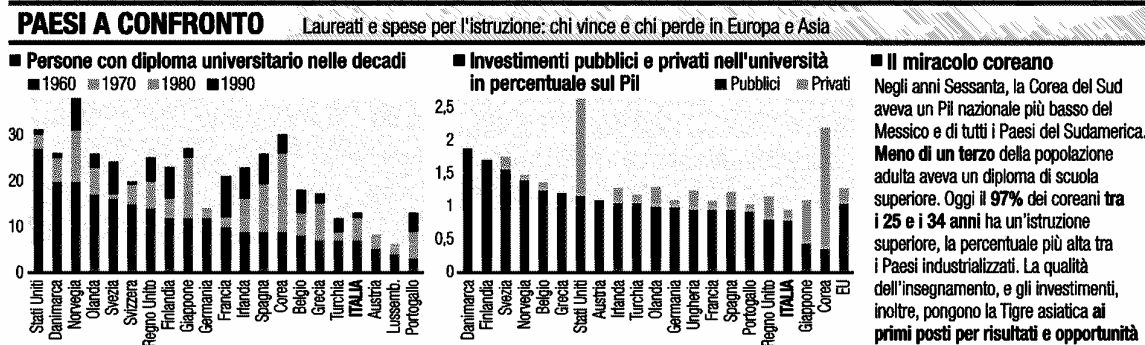
Settimana dedicata alla ricerca

Clima, acqua, energia, vita e cervello sono i cinque temi portanti della sedicesima Settimana della cultura scientifica e tecnologica, promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in programma fino a domenica 19 marzo. L'evento, rivolto a tutti i cittadini e in particolare agli studenti, propone mostre, incontri e visite guidate, organizzate da scuole, associazioni, università ed enti di ricerca in tutto il Paese. Coinvolti sono dal Cnr all'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, all'Istituto nazionale di astrofisica e l'Istituto di fisica nucleare. Mobilitati sono anche i musei: dal Museo della scienza e della tecnologia di Milano, al Museo di storia della scienza di Firenze. Il calendario delle manifestazioni è consultabile sui siti www.miur.it oppure www.plinio.net.

In base alla ricerca il mito del «continente dell'uguaglianza» è messo in discussione. «Pesa troppo il retroterra sociale degli studenti»

L'Asia sorpassa l'Europa: le scuole sono migliori

Uno studio Ocse rileva il «pregiudizio di classe» nel sistema educativo di Italia, Francia, Germania



Un «pregiudizio di classe» sta mettendo in ginocchio Italia ed Europa. E le condanna a non sapere competere con America e soprattutto Asia. Riguarda un aspetto chiave del futuro non lontano: l'educazione. Che gli asiatici studino di più e meglio degli europei è sensazione diffusa; che negli Stati Uniti le università producano risultati più brillanti è esperienza comune. Ora, però, è ufficiale: l'Ocse — l'Organizzazione per la cooperazione dei 30 Paesi più industrializzati — ha misurato le performance dei diversi sistemi educativi e ha stabilito che il Vecchio continente sta perdendo verticalmente terreno.

Uno studio condotto da Andreas Schleicher, direttore del programma dell'Ocse che confronta i sistemi scolastici, dice che per restare nel gioco l'Europa «deve ridurre la predisposizione classista e qualche volta il modo catastroficamente regressivo di finanziare le opportunità educative esistenti: tassando i poveri per sussidiare le opportunità dei ricchi». Il mito del «continente dell'uguaglianza», in altre parole, è messo in discussione alle radici: «lo studio rivela che il retroterra sociale svolge un ruolo maggiore nel determinare la performance di uno studente in Paesi come Germania, Francia e Italia che negli Stati Uniti».

Ciò è grave in sé ma è devastante ora che gli anni in cui l'Europa competeva con Paesi che offrivano lavoratori a basse competenze e bassi sa-

lari sono finiti. «Oggi — dice Schleicher — Paesi come Cina e India stanno iniziando a produrre alte competenze a bassi costi, e a un passo sempre crescente».

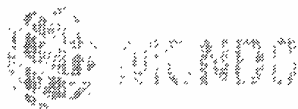
Di base, l'Europa continentale — i Paesi nordici sono un'altra cosa — investe poco in educazione: in ogni ordine di scuola, dall'asilo all'università, gli Usa investono di più, in certi casi quasi il doppio. Il risultato è che la quota di popolazione con una laurea è sopra il 30% negli Stati Uniti, è del 30 in Corea del Sud, del 28 in Giappone, del 21 in Francia, del 14 in Germania, del 12,5 in Italia (il minimo è il Lussemburgo con meno del 7%). «Francia e Germania, che costituiscono il 35% dell'economia da 11.600 miliardi di euro della Ue, non sono più tra i leader mondiali nello sviluppo di conoscenza e competenze». Tanto che la classifica delle 20 università globali migliori, stilata dall'università Jiao Tong di Shanghai, vede 17 atenei americani, uno giapponese e due britannici, Cambridge e Oxford.

Su tutto il pianeta è in atto una corsa verso l'educazione superiore. Ma con tendenze molto diversificate. La Corea, per esempio, negli Anni Sessanta aveva pochissimi laureati: ora è terza, dopo Norvegia e Usa, nella fascia di età 25-34 anni. Anche alcuni Paesi della Ue — Irlanda, Portogallo e Spagna — hanno migliorato «ma la maggior parte delle grandi economie dell'Europa — Francia, Italia e Regno Uni-

to — hanno solo mantenuto la posizione o, nel caso della Germania, sono significativamente cadute». Il guaio è che, dice lo studio Ocse, l'educazione è un veicolo portentoso verso la capacità competitiva di un Paese: «per ogni euro investito per raggiungere qualificazioni elevate, i cittadini hanno come ritorno una quantità di denaro maggiore in termini di crescita economica».

«In breve — commenta Schleicher — se l'Europa vuole mantenere la sua capacità competitiva ai livelli alti della catena globale della creazione di valore aggiunto, il suo sistema educativo dev'essere reso più flessibile, più efficace e più facilmente accessibile a un ampio ventaglio di persone». Anche qui riforme da fare. Sul modello di uno dei sistemi scolastici più di successo, quello finlandese, dove sin dagli anni Sessanta è stato seguito un percorso aperto, fondato sul raggiungimento di obiettivi e non più su astratte prescrizioni didattiche.

Daniilo Taino



LA CONTESTAZIONE IN FRANCIA

Parigi, insieme in piazza studenti e sindacati

PARIGI - In arrivo una settimana molto calda per la capitale francese. Oggi gli studenti universitari e i liceali scenderanno nelle strade; giovedì lo faranno di nuovo affiancati dai lavoratori iscritti a "Force ouvrière" (Fo), alla "Confederation general du travail" (Cgt) e alla "Federation syndicale unitaire" (Fsu); sabato saranno gli studenti ad affiancare i lavoratori chiamati in piazza dai sindacati.

*La Sorbona
ancora chiusa
e presidiata
dalla polizia*

La collaborazione tra studenti e organizzazioni sindacali si fa più stretta mentre si rafforzano legami e obiettivi tra questi ed i partiti di sinistra, partito socialista in testa, che riappare dopo un lungo periodo in una fase dinamica e propositiva. Li accomuna ancora più la denuncia dell'intervento della polizia nei locali della Sorbona per cacciare gli studenti che la occupavano da tre giorni e tre notti per protestare contro il contratto di primo impiego (Cpe) promosso dal governo. Una situazione che rischiava, secondo alcuni, di sfuggire di mano.

L' università della Sorbona è ancora chiusa ed è presidiata da agenti di polizia. Gli studenti hanno tenuto un' assemblea generale nei vicini locali della facoltà di medicina.

Il rettorato dell' ateneo ha confermato che la Sorbona non sarà riaperta prima della fine della settimana. La ricognizione dei danneggiamenti e la pulizia dei locali dovrebbe prendere dai tre ai quattro giorni. Le strade che portano all' università sono controllate dalla polizia e transennate. Altri agenti si trovano nelle vicinanze, pronti ad intervenire.